

L'ACQUA E LA SUA VITA: INTERVISTA AL CURATORE PIETRO REDONDI.

Il libro L'acqua e la sua vita, uscito recentemente e curato da Pietro Redondi, celebra l'Acquario di Milano per la sua funzione originaria di Stazione di biologia e idrobiologia applicata all'acquacoltura d'acqua dolce, oltre che di luogo di attrazione e svago per i visitatori.

Attraverso una decina di saggi che lo compongono, il libro definisce il contesto storico degli anni in cui la biologia marina approdava alla conoscenza della vita in fondo al mare, tramite la nascita e lo sviluppo dell'oceanografia, ma anche quelli della proliferazione dei grandi acquari pubblici e delle stazioni zoologiche perché fossero luoghi di studio e di ricerca.

In questo ambito, l'Acquario di Milano si colloca come primo laboratorio in Italia a essere dedicato all'idrobiologia, all'alba della attuale ecologia.

Il fascino del libro è accentuato da bellissime immagini di scandagli, navi oceanografiche, palombari, da illustrazioni di divulgazione scientifica di fine Otto e Novecento, oltre che da alcune illustrazioni di Ventimila leghe sotto i mari e da disegni, incisioni e fotografie dell'Acquario di Milano e dei suoi predecessori.

Qual è il contributo più significativo del libro?

Il libro è nato in occasione del centenario della Stazione di biologia e idrobiologia applicata che fu istituita nel 1908 a Milano presso l'Acquario realizzato per l'Esposizione internazionale di due anni prima. Da questo libro mi sembra che esca rinnovata, in primo luogo, proprio l'immagine dei grandi acquari delle esposizioni universali. Finora si pensava che avessero uno scopo di attrazione, di spettacolo, o al più di divulgazione. Oggi sappiamo che servivano da laboratori di ricerca applicata e anche di insegnamento della piscicoltura. L'aspetto più nuovo di *L'acqua e la sua vita* è probabilmente questa messa in primo piano del ruolo applicativo, economico, che nell'Ottocento assumono anche le scienze della vita e non soltanto la meccanica, la fisica e la chimica industriali.

In che modo la progressiva consapevolezza del valore dell'acqua da parte della comunità scientifica ha avuto ricadute sulla società civile?

Per parlare di ricadute sociali dell'idrologia e dell'ecologia si deve attendere oltre un secolo, durante il quale le acque sono state sistematicamente sfruttate e avvelenate. È vero che la seconda metà dell'Ottocento è realmente una Belle époque dello studio del mondo acquatico e marino: crociere oceanografiche, zoologia abissale, itticultura, ripopolamento dei fiumi, acquari pubblici, stazioni di biologia marina... C'è una sintonia culturale profonda, allora, tra le scienze marine, le arti e la mentalità collettiva. È il momento in cui l'aristocrazia europea scopre il turismo marino, le teste coronate si dedicano alle esplorazioni oceaniche e polari e il pubblico fa la fila per visitare le mostre di fauna abissale. La rivelazione del mare come culla della vita del pianeta è un punto di svolta per la cultura occidentale. E il libro lo fa ben risaltare attraverso i saggi dedicati da Erminio Caprotti e Paolo Rusconi all'iconografia e alla letteratura zoologica del tempo: parlo della letteratura di divulgazione naturalistica tanto quanto dei romanzi di anticipazione come *Ventimila leghe sotto i mari* di Jules Verne.

Ma un conto è il fascino che la vita sommersa esercita sui contemporanei come pure il loro sogno di colonizzare i fondali e "seminare il mare come si semina il grano". Tutt'altra cosa è lo stato di degrado

dei fiumi, corsi d'acqua e anche dei litorali provocato a partire da allora dall'industrializzazione, dall'urbanizzazione e dalla crescita demografica. Vero è che proprio lo spopolarsi di fiumi e laghi a fine Ottocento produce una reazione: solo quando la vita delle acque sembra ormai compromessa diventa possibile pensare quel rapporto tra organismi e condizioni ambientali da cui sorge nel Novecento la nostra attuale scienza degli ecosistemi.

Quale è stato il ruolo delle istituzioni nello sviluppo del progetto che ha portato alla realizzazione dell'Acquario di Milano?

Un ruolo iniziatore, se parliamo delle istituzioni municipali, e non solo a Milano, ma anche in altre grandi città europee. Ciò non stupisce, quando si pensi all'importanza che l'acqua assume nelle città industriali della fine dell'Ottocento, l'età dell'oro dell'igiene pubblica e della realizzazione di acquedotti comunali e reti fognarie. L'Acquario di Milano appartiene a questa cultura scientifica cittadina, comunale. Fu costruito dall'Esposizione universale di Milano su impulso dell'allora presidente della Società lombarda di pesca e acquicoltura, il conte Crivelli Serbelloni, ma come edificio permanente e simbolico da donare alla città affinché, una volta conclusasi l'Esposizione, diventasse sede di un laboratorio e di una cattedra municipale di idrobiologia applicata all'allevamento ittico. Era un istituto di biologia dedicato all'acquacoltura senza equivalenti nel sistema universitario dell'epoca (e anche di oggi). La sua creazione non è del resto isolata e testimonia dell'azione a trecentosessanta gradi che sprigionavano le amministrazioni municipali di allora, nel primo Novecento. Il ruolo delle istituzioni locali e della loro capacità progettuale è dunque stato per l'Acquario di Milano un fattore chiave. Tant'è vero che quando nel 1928 il fascismo abolisce ogni forma di autonomia dei comuni, anche questa Stazione idrobiologica milanese viene di punto in bianco soppressa.

Nel libro si trovano bellissime illustrazioni e si parla di divulgazione scientifica. Che ruolo ha avuto l'immagine nei rapporti tra comunità scientifica e società civile per la storia dell'Acquario di Milano?

Questa è una storia ancora tutta da scrivere... L'industria milanese dei periodici illustrati e dell'editoria di divulgazione scientifica è una miniera tutt'altro che esplorata a fondo. Si può anche dire che il programma iconografico di maggior impatto espresso dall'Acquario a Milano era l'Acquario stesso. Mi riferisco alla fantastica decorazione zoologica e botanica in pietra artificiale e ceramica che ornava, e orna tuttora, la facciata e i lati del palazzo facendone un atlante di storia naturale spalancato davanti agli occhi del visitatore. Solo che, allo stato attuale della documentazione, non sappiamo, come spiega nel libro Elisabetta Polezzo, a quale teoria si ispirasse questa raffigurazione divulgativa della vita acquatica (o a quale teoria volesse sottrarsi). Di certo non era un'immagine di albero dell'evoluzione di tipo darwiniano. Questa fusione di arte, architettura e zoologia era però anche il canto del cigno di una sensibilità per l'immagine naturalistica come quella della Belle époque. Subito dopo si apre la stagione del futurismo, che guarda non alle forme della natura, ma alle macchine... Quando visitiamo il nuovo Museo del Novecento ci rendiamo conto che tra pittura e scienze naturali molto è cambiato rispetto a prima.

In che modo si colloca questo libro nell'attuale percezione dell'importanza delle acque?

Mi sembra che come tutti i libri di storia, anche questo, nel suo piccolo, si sforza di osservare il passato alla luce di interrogativi e di bisogni che appartengono al presente. E nel nostro presente le acque, le risorse idriche, la loro qualità e vitalità sono viste come beni da difendere, o meglio da conquistare attraverso la conoscenza e la capacità di innovazione. Oggi come ieri, ma forse più ancora oggi, la vita degli uomini e quella delle acque sono sentite come inseparabili. Pertanto che di questa reciprocità si incominci anche a studiare la storia mi sembra essere nell'ordine delle cose.

La redazione

[21 febbraio 2011]